

L'ANALISI - Gennaio sarà forse il mese decisivo per un quadro politico nazionale che nell'ultimo anno si è ulteriormente destabilizzato

Addio al 2007 senza troppi rimpianti

Siamo veramente, noi italiani, sfiduciati, pessimisti, insomma in declino? Se leggiamo il New York Times di quindici giorni fa e il londinese Times di sabato scorso la risposta non può che essere positiva. Le loro critiche sono state impietose, "i giorni di gloria sono finiti, l'Italia è di fronte a un futuro di vecchiaia e povertà", e si basano sul sondaggio europeo che ci vede primi per infelicità nazionale, con un tasso di crescita demografica pari a zero, calo dei consumi e usura dei leader politici. E, dulcis in fundo, ci sarebbe pure il sorpasso ai nostri danni effettuato dalla Spagna per quanto concerne il prodotto interno lordo, cioè la ricchezza prodotta. Fatto impensabile fino a qualche anno fa.

Sindrome europea

Richiesto di un parere in merito, Denis Mack Smith, il grande storico del Novecento italiano, sicuramente il più letto, non si è detto d'accordo, soprattutto rispetto al ritratto proposto dal Times. Ritiene che quella, pur documentata, sia un'analisi personale, condotta da un giornalista che forse nel Belpaese ha avuto qualche brutta esperienza. Per lui, più che un declino dell'Italia, si tratta di un declino degli italiani. E non si tratterebbe di un fatto solo italiano.

Saremmo in presenza, quindi, di una vera e propria sindrome europea. "Nei Paesi dell'occidente - ha dichiarato Mack Smith - non riusciamo a farci una ragione del fatto che non siamo più al centro del mondo. Che ci sono Paesi, dalla Cina in giù, che sono molto più in ascesa". Valutazioni sacrosante, rapportate a un versante più ampio, ma è indubbio che i due grandi quotidiani non hanno tutti i torti. Lo dice un personaggio sicuramente attendibile come Renato Mannheimer, che peraltro parte da un altro angolo visuale, quello della politica e del governo in particolare.

Prodi è ancora in sella, anche se veniva dato quasi per spacciato già all'inizio dell'anno, dopo la burrascosa approvazione della prima legge finanziaria della legislatura. Invece, sta mangiando il secondo, insperato panettone e dichiara che durerà fino al 2011. Forte della sua capacità di mediazione e di digerire tutto. Imperturbabile - viene descritto come "un semaforo in mezzo al traffico" -, sempre fermo al suo posto, nessun incidente lo spaventa e gli ingorghi ancora meno. Ma i dati, quelli non barano, sono impietosi. Partito, il suo gover-



Il governatore del Fvg Illy e il ministro degli Esteri della Slovenia Rupel "aprono" il valico di Stupizza

no, con la fiducia del 42 per cento dei cittadini, oggi incassa il consenso solo del 25 per cento e anche il 43 per cento dell'elettorato di Centro-sinistra non nutre grande fiducia. Ma non basta, perché in declino, seppur minore, sono le istituzioni abitualmente più rispettate, come la Chiesa, le forze dell'ordine e, addirittura, la presidenza della Repubblica.

Per ora soltanto parole

Insomma, non c'è di che stare allegri, ma i necessari cambiamenti non si ottengono attingendo alla sfiducia e al pessimismo dilagante, anche se, in fondo al tunnel, non si riesce a scorgere nemmeno una luce fioca.

Tutti parlano di grandi riforme, ma al di là delle parole nessuno è in grado di fare un passo. La grande mediazione tra Veltroni e Berlusconi per superare lo stadio del tutti contro tutti, con una nuova legge elettorale e con modifiche costituzionali mirate a far ripartire il sistema, ha più nemici che sostenitori. E il 16 gennaio prossimo la Corte costituzionale deciderà sull'ammissibilità dei quesiti referendari sull'attuale legge elettorale. Se si va a votare può succedere un terremoto, possono essere spazzati via decine di partiti minori e cespugli. Sempre a Veltroni e Berlusconi la cosa può anche andare bene. Agli altri, quasi tutti, no. E lo scontro può diventare molto duro. Il primo a farne le spese potrebbe essere proprio il governo Prodi, sostituito da un esecutivo isti-

tuzionale, con obiettivi e tempi prefissati. Il presidente Napolitano, pur non entrando nel merito, è stato esplicito quando ha detto che con questa legge non si può andare a votare.

Non è certo una stagione di bel tempo, sul piano politico e, conseguentemente, su quello economico-sociale, quella che si avvicina. E' una sorta di ballo sul Titanic appaiono le iniziative di Prodi che ha promosso un nuovo vertice di maggioranza (lo aveva già fatto nel gennaio di quest'anno a Caserta), e ha detto di voler diminuire le tasse.

Abbandoniamo il quadro nazionale per vedere cosa succede in casa nostra. Qui da noi le cose non sono così intricate.

Illy non molla

Abbiamo già detto della resistenza del nostro governatore, Riccardo Illy, nei confronti di Prodi per il mancato rispetto dei patti sull'adeguamento delle entrate. Con la minaccia, non campata in aria, di non ricandidarsi. Il premier si è giustamente allarmato. Sa che per il centro-sinistra sarebbe una tegola e ha annunciato che una soluzione si troverà. Si potrebbe dire "peggio il tacón del buso", perché se la soluzione è possibile non si capisce perché non sia stata trovata prima.

Ci preoccupano pure le lamentele del rettore dell'Università di Udine, Furio Honsell, che ha denunciato un taglio dei fondi al nostro ateneo, che rappresenta un supporto indispensabile alla

crescita culturale e socioeconomica del Friuli.

Dulcis in fundo

Ma la fine di quest'anno, che abbiamo definito tribolato, ci ha anche riservato un avvenimento che possiamo definire storico: la scomparsa dei confini sul versante orientale. Certo, non è mancata un po' di retorica, ma questo fatto rappresenta la conclusione di una lunga storia, cominciata a Venezia alla fine del 1978 con la nascita di Alpeadria, che ha visto il Friuli Venezia Giulia come protagonista. Con passaggi anche molto delicati, come la guida di una delegazione delle regioni del Nord-est a Lubiana durante la guerra dei "dieci giorni" – come fu definita – tra la Serbia e la Slovenia. O come l'iniziativa di portare Cossiga, allora era il capo dello Stato, a Nova Goriza, per riconoscere di fatto la nuova piccola repubblica ed impedire così una guerra vera. Iniziativa coraggiosa, perché il nostro governo, come quasi tutti quelli

dell'Unione europea, era contrario.

Pensava, sostenendo la Serbia, ad un mantenimento dell'unità della Jugoslavia, non capendo che era già andata in frantumi e che stava cominciando una tragedia immane, che rischia di non essere ancora conclusa definitivamente. Nubi pericolose, infatti, si addensano sui rapporti tra Kosovo e Serbia.

Siamo – come ha giustamente rilevato Illy – il cuore di questa parte d'Europa ma, per concretizzare tutte le aspettative, serve un passo più spedito. Qualcosa è stato fatto, ma il più resta ancora da fare e qualche scelta strategica, come la direzione su Trieste del corridoio numero cinque, forse non è del tutto appropriata. Già una volta, ai tempi del Trattato di Osimo, il Carso si è rivelato intoccabile. Rischiando, speriamo di sbagliarci, di vedere un film già visto.

Rimbocarsi le maniche

Problemi, peraltro, ne abbiamo soprattutto in Friuli, nella provincia di Udine in particolare. Siamo relegati a un ruolo da comprimari, ma è difficile attribuire a qualcun altro quello che appare sempre di più un limite nostro. Su questo terreno, in realtà si può recuperare. Un'opportunità, se colta da tutta la politica regionale, potrebbe essere rappresentata da un sano e robusto confronto elettorale nella primavera del prossimo anno.

Periscopio